

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“El Rey faze un libro, non porquel escriva con sus manos” (General Estoria, I, 216r). Alfonso X e le escuelas alfonsíes: paradigma di autorialità multipla

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/145058> since 2016-06-21T08:36:00Z

Publisher:

Esedra Editrice

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

L'autorialità plurima

Scritture collettive, testi a più mani, opere a firma multipla

Atti del XLII Convegno Interuniversitario
(Bressanone, 10-13 luglio 2014)

a cura di Alvaro Barbieri e Elisa Gregori

Questo volume è stato stampato con il contributo
del Dipartimento di Studi linguistici e letterari
dell'Università degli Studi di Padova

ISBN 978-88-6058-042-9
© 2015 Esedra editrice s.a.s.
via Hermada, 4 - 35141 Padova
Tel e fax 049/723602
e-mail: esedraeditrice@fastwebnet.it
www.esedraeditrice.com

Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano
- 30 -
fondati da Gianfranco Folena

INDICE

ALVARO BARBIERI - FURIO BRUGNOLO <i>Premessa</i>	IX
GIULIANA BENVENUTI - REMO CESERANI <i>Autori collettivi e creazione di comunità: il caso Wu Ming</i>	1
ANDREA SCIUTO <i>Chi racconta, chi è raccontato. I casi di Timira e Point Lenana</i>	15
TOMMASO MEOZZI <i>Informatica e autorialità multipla: a partire da SIC</i>	33
RENATO NICASSIO <i>Scrivere algebricamente. Invisible Seattle, il romanzo di una città scritto da una città</i>	47
LEONARDO TERRUSI <i>Il nome dell'autore multiplo</i>	61
ANGELA FABRIS <i>Il limite sfuggente dell'autorialità plurima: il caso dei gemelli Pressburger</i>	75
PIERO SEVERI - BIANCA BARATELLI <i>L'enigma F&L. Come lavoravano Fruttero e Lucentini</i>	87
HELMUTH METER <i>Boileau-Narcejac o la scrittura eterodossa. Come nasce la suspense dal connubio di due menti autonome</i>	107
MARIE LUISE WANDRUSZKA <i>La famiglia Floriani (1951) di Ingeborg Bachmann, Jörg Mauthe e Peter Weiser</i>	117
LEONARDO VILEI <i>Il romanzo enigma a geometria variabile. Il trio Borges, Bioy Casares, Ocampo</i>	129

ELISA GREGORI <i>Paul Valéry-Catherine Pozzi: una scrittura a quattro mani?</i>	143
ALEXANDRA VRANCEANU <i>Le reinvenzione della relazione autor-scriptor nel romanzo La famille Perlmutter di Panait Istrati e Josua Jéhouda</i>	159
STEFANIA SINI <i>La plurivocità "ipocrita". A proposito dei testi controversi di Michail Bachtin</i>	175
MARIO DOMENICHELLI <i>La natura del reato. I romanzi a quattro mani di Joseph Conrad e Ford Madox Ford</i>	191
PATRIZIA MUSCA <i>Eliot, Pound e The Waste Land</i>	203
BRUNO CAPACI <i>La fabbrica del libretto. La scrittura a più mani di Tosca</i>	223
FRANCESCA MEDAGLIA <i>Il mistero della strada di Sintra di Eça de Queiroze e Ramalho Ortigão. Il giallo nella scrittura a quattro mani</i>	235
DONATELLA SIVIERO <i>Il romanzo collettivo in Spagna tra Otto e Novecento. Da Las vírgenes locas (1886) a El nadador (1998) e ¿Quién teme a papá Noel? (1998)</i>	247
EDGAR SALLAGER <i>Edmond e Jules de Goncourt : une jumellité littéraire</i>	267
ATTILIO MOTTA <i>Uno, nessuno e i Mille. Per una casistica risorgimentale dell'autorialità complessa</i>	281
ADONE BRANDALISE <i>Alle soglie del sistema. Mitdenken e mitologia della ragione ne Il più antico programma di sistema dell'Idealismo tedesco</i>	297
MARIO MANCINI <i>Il caso Diderot</i>	305

KAZUAKI URA <i>Il genere Renga e l'autorialità plurima</i>	319
CARLO CENINI <i>Un canzoniere a più mani</i>	335
TINA MATARRESE <i>L'Orlando innamorato: un caso speciale di autorialità multipla?</i>	353
STEFANO PEZZÈ <i>Sul processo elaborativo del Certame coronario</i>	365
PATRIZIO TUCCI <i>Morire di sete vicino alla fontana. Charles d'Orléans e la polifonia poetica alla corte di Blois</i>	379
MICHAEL RYZHIK <i>Prediche e sermoni di Roberto Caracciolo: fra reportationes e opera individuale</i>	405
DANIELLE BUSCHINGER <i>Le Rappoltsteiner Parzifal: dix auteurs à l'œuvre</i>	421
VERONICA ORAZI <i>«El Rey faze un libro, non porquel escriva con sus manos» (General Estoria, I, 216 R). Alfonso X e le escuelas alfonsíes: paradigma di autorialità multipla</i>	431
ALVISE ANDREOSE <i>Il Devisement dou monde e il progetto editoriale di Rustichello da Pisa</i>	443
<i>Indice dei nomi</i>	461

VERONICA ORAZI

«EL REY FAZE UN LIBRO, NON PORQUEL ESCRIVA CON SUS MANOS»
(GENERAL ESTORIA, I, 216R)
ALFONSO X E LE ESCUELAS ALFONSIÉS:
PARADIGMA DI AUTORIALITÀ MULTIPLA

«El Rey faze un libro, non porquel escriva con sus manos mas porque compone las razones d'él e las emienda e yegua e endereça e muestra la manera de cómo se deven fazer e desí escrívelas qui él manda. Però dezimos por esta razón que el rey faze el libro».

Lo studio ormai classico di Gonzalo Menéndez Pidal, *Cómo trabajaron las escuelas alfonsiés* (del 1951, poi ripubblicato postumo nel 1999)¹ segna un punto fermo nell'indagine sul ruolo di Alfonso X e del gruppo di intellettuali di cui il *rey Sabio* si circonda per allestire le sue opere e sul processo redazionale. L'articolo, attraverso l'analisi del prologo² e del *colophon* dei testi, delinea il metodo di lavoro del gruppo di esperti e traduttori che collaborano col monarca, profilando un contesto culturale e meccanismi di redazione che – secondo la prospettiva dello studioso – individuano due fasi distinte (fino al 1260 e dal 1270) e identificano alcuni ruoli chiave nel processo di elaborazione testuale. Alfonso dava istruzioni precise sulla traduzione, sulla struttura e sui contenuti delle opere, persino sulle miniature e, specie per alcune tipologie di testo, interveniva e partecipava direttamente alla stesura e alla revisione, sia *in itinere* che al momento della redazione finale. Il lavoro d'*équipe* prevedeva l'intervento di *compiladores*, per il reperimento dei materiali da cui partire per allestire i testi; di *trasladadores*, per la traduzione delle fonti; di *emendadores* o *correctores*, per una prima revisione, al fine di emendare gli errori e le imprecisioni più evidenti; di *esplanadores* o *glosadores*, per chiarire i passi dubbi o controversi o comunque tutti quei punti

¹ G. MENÉNDEZ PIDAL, *Cómo trabajaron las escuelas alfonsiés*, «Nueva Revista de Filología Hispánica», 5: 4, 1951, pp. 363-380, poi in «Quaderns. Revista de traducció», 4, 1999, pp. 67-84.

² Sull'analisi del prologo delle opere alfonsine cfr. anche R. CANO AGUILAR, *Los prólogos alfonsiés*, «Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale», 14-15, 1989-1990, pp. 79-90; A. J. CÁRDENAS, *Alfonso's Scriptorium and Chancery: Role of the Prologue in Bonding the Translatio Studii to the Translatio Potestatis*, in *Emperor of Culture: Alfonso X the Learned of Castile and His Thirteenth-Century Renaissance*, a cura di R. I. Burns, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1990, pp. 90-108, ora disponibile online all'indirizzo <http://libro.uca.edu/alfonso10/emperor.htm>

che necessitavano di esplicazioni e approfondimenti, con l'inserimento di glosse *ad sensum* di contenuto enciclopedico (definizioni, etimologia) e attualizzazioni per avvicinare il senso al fruitore dell'epoca rispetto alle fonti più antiche che potevano risultare anacronistiche, e glosse *ad litteram*, sia nelle traduzioni che nelle *refundiciones*; di *ayuntadores*, per redigere una prima stesura dei materiali reperiti, tradotti ed emendati; di *capituradores*, che organizzavano la struttura dell'opera; di miniaturisti e copisti specializzati.³

Dopo un primo momento in cui è stata persino messa in dubbio l'oggettiva paternità regia,⁴ gli studi successivi hanno progressivamente definito il ruolo del monarca nell'elaborazione delle opere.⁵

Nella prima fase (1250-1260), il re riunisce attorno a sé esperti di varia origine e si preoccupa del reperimento delle fonti; in sostanza continua l'attività dei traduttori toledani, con la differenza che ora il volgare costituisce lo stadio redazionale finale e non solo un tramite linguistico per la comprensione tra i due esperti incaricati della versione: il primo – che conosceva la lingua dell'originale – traduceva oralmente in volgare, l'altro perfezionava quanto ascoltava e lo dettava a un copista. Alcune traduzioni, tuttavia, vengono realizzate da un solo esperto,⁶ ma anni dopo Alfonso, non soddisfatto del risultato, ne ordinerà una nuova versione, affidandola appunto a coppie di collaboratori. È noto inoltre che il re, ancora prima di ascendere al trono, commissiona la traduzione del *Lapidario* (1250) e del *Calila e Dimna* (1251).

La seconda fase è caratterizzata da una tecnica di lavoro diversa: creazione di opere originali e dunque reperimento, selezione e traduzione delle

³ Cfr. anche G. MARTIN, *Cinq opérations fondamentales de la compilation: l'exemple de l'«Histoire d'Espagne» (étude segmentaire)*, in *L'historiographie médiévale en Europe*, a cura di J.-P. Genet, Paris, Editions du CNRS, 1991, pp. 99-110, poi in *Histoires de l'Espagne médiévale*, (Annexes des «Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale», 11), Séminaire d'études médiévales hispaniques de l'Université de Paris-XIII, Paris, Klincksieck, 1997; A. DOMÍNGUEZ RODRÍGUEZ, *Sevilla y el scriptorium alfonsí*, in *Sevilla 1248. Congreso Internacional Conmemorativo del 750 Aniversario de la Conquista de la ciudad de Sevilla por Fernando III, rey de Castilla y León*, a cura di M. González Jiménez, Madrid, Fundación Ramón Areces, 2000, pp. 635-659; I. FERNÁNDEZ-ORDOÑEZ, *El taller de las "Estorias"*, in *Alfonso X el Sabio y las Crónicas de España*, a cura di I. Fernández-Ordoñez, Valladolid, Fundación Central-Hispano y Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, 2000, pp. 61-82.

⁴ N. ANTONIO, *Bibliotheca hispana vetus*, Roma, s.e., 1696, vol. II, pp. 80-81; J. AMADOR DE LOS RÍOS, *Historia crítica de la literatura española*, Madrid, José Rodríguez, 1863, ed. facsimile, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2009, vol. III, pp. 450-451.

⁵ A. G. SOLALINDE, *Intervención de Alfonso en la redacción de sus obras*, «Revista de Filología Española», 2, 1915, pp. 283-288.

⁶ Herman il Tedesco traduce i *Salmi*, Yehudá ben Moshé il trattato astrologico *Juicios de las estrellas*, Fernando di Toledo traduce il libro de la *Açafefa*: Alfonso non rimane soddisfatto della versione della seconda opera e anni dopo ne commissionò un'altra ricorrendo alla tradizionale coppia di traduttori. Cfr. J. FERREIRO ALEMPARTE, *Herman el Alemán, traductor del siglo XIII en Toledo*, «Hispania Sacra», 35, 1983, pp. 1-48.

fonti, revisioni successive, strutturazione dell'opera e allestimento definitivo. Si tratta di un procedimento articolato, che vede coinvolte figure diverse (come accennato, *compiladores*, *trasladadores*, *emendadores*, *esplanadores* e *glosadores*, *ayuntadores*, *capituladores*, amanuensi e miniaturisti).

L'indagine ecdotica conferma questa complessa stratificazione, riflessa nei *borradores* o quaderni di lavoro che attestano gli stadi intermedi della redazione, culminante di solito in una versione definitiva raccolta in un sontuoso manoscritto regio.

La supervisione di Alfonso, da sempre costante come la correzione stilistica e la revisione finale, diventa più assidua nel secondo periodo e gli interventi diretti del re sui testi si moltiplicano, sebbene un documento datato 1254 provi che il suo apporto era rilevante sin dall'inizio.⁷

Per Gonzalo Menéndez Pidal nel decennio 1260-1270, invece, il re è assorbito da altre preoccupazioni e si allontana dai suoi collaboratori, a causa di vicissitudini politiche: le aspirazioni imperiali, l'insurrezione di Murcia, l'assedio di Niebla, la conquista di Cadice e le incursioni nella Vega de Granada, la questione portoghese, ecc.

Quindi, dal 1270 l'attività culturale riprende con modalità differenti: continua il lavoro di traduzione ma si profila al contempo un obiettivo più ambizioso. Alfonso adesso è più esigente e commissiona nuove versioni,⁸ sebbene prevalgano il lavoro di creazione, basato su documentazione più puntuale (la raccolta dei materiali e delle fonti diventa più accurata, come confermano documenti di vario genere e lo stesso prologo delle opere) e la richiesta di allestimento di trattati originali;⁹ è il periodo in cui, una volta realizzata da Yehudá ben Moshé e da Juan de Aspa la traduzione del *Libro de las cruces*, Giovanni da Messina viene incaricato di suddividerlo in capitoli «segunt es uso de lo fazer».

Sempre secondo Gonzalo Menéndez Pidal è ancora dal prologo delle opere – in questo caso del *Libro de la ochava esfera* e del *Libro del alcóra* – che emerge la prova della netta separazione tra i due periodi: il primo viene tradotto nel 1256 da Yehudá el Coneheso e da Guillén Arremón de Aspa ma nel 1276 intervengono come *ayuntadores* lo stesso Yehudá assieme a Giovanni da Messina, Giovanni da Cremona e Samuel e si legge che Alfonso

⁷ Storiografia, opere giuridiche, *Cantigas*: si tratta di opere strettamente vincolate al re, che viene citato come unico responsabile.

⁸ Ad esempio quella dell'*Açafeha* nel 1277, affidata a una coppia di traduttori, secondo l'uso del gruppo, ritenendosi insoddisfatto di quella realizzata da Fernando di Toledo ventuno anni prima, ma anche per integrare nuovi dati emersi a seguito degli avanzamenti scientifici realizzati nel corso dei due decenni precedenti: l'incarico di realizzare una nuova traduzione corrisponde dunque alla volontà di miglioramento ma anche a quella di approssimazione progressiva al valore, a una conoscenza sempre più precisa ed esatta della materia trattata.

⁹ Il re commissiona al Maestro Roldán il *Libro de las tafurerías* e a Isaac ben Sid Rabiçag il *Quadrante* nel 1277.

«endereçó et lo mandó componer [...] et tolló las razones que eran sobejanas [...] et, quanto en el lenguaje, endereçolo él por sise». Il secondo viene tradotto nel 1259 da Juan de Aspa e Yehudá Coneheso e diciotto anni dopo il re lo fa «componer et endereçar» con l'aggiunta di quattro capitoli, commissionandone la trascrizione definitiva nel codice giunto fino a noi.

Insomma, lo studioso sottolinea come il procedimento di composizione delle opere alfonsine sia stato lungo e complesso e abbia visto succedersi due fasi distinte, come induce a pensare anche l'esistenza dei *borradores preliminares*, che identificano stadi diversi nella genesi testuale, fino alla versione finale. Un esempio è offerto dal testo del *Calila e Dimna*, per il quale si può confrontare la traduzione contenuta nel ms. 2 B 5 del Palacio Real di Madrid, prossima all'originale arabo, con quella trasmessa dal ms. H III 9 del monastero de El Escorial, che si discosta per certi aspetti dall'antecedente arabo, per contro caratterizzata da un livello formale e linguistico più elaborato e accurato.¹⁰

Anche alcune miniature dei codici realizzati negli ultimi tre lustri di regno di Alfonso confermano questi dati:¹¹

nella *Crónica general de España*, ms. escurialense Y I 2 (iniziato nel 1270), alla c. 1v, il re viene ritratto con i collaboratori, divisi in quattro gruppi e disposti su due piani; nella *Grande e general estoria*, ms. vaticano Urb. Lat. 539 (1280), c. 2v, Alfonso è contornato da otto collaboratori; nelle *Cantigas*, ms. escurialense T I 1, c. 5r, il sovrano compare assieme ai collaboratori; nel ms. escurialense B I 2 (post 1279), c. 29r, il monarca è ritratto con dodici esperti; nel *Libro de ajedrez, dados y tablas*, ms. escurialense T I 6 (1283), c. 1r, Alfonso si intrattiene coi collaboratori scacchisti; alla c. 1v vediamo tre copisti davanti al *pupitre*; mentre alla c. 65v il re e gli esperti intervengono nella redazione del *Libro de los dados*; alla c. 72v collaborano nella stesura del *Libro de las tablas*; in una miniatura del *Libro de los juegos*, poi, alla c. 1v, uno dei tre copisti ha in mano un compasso.

Negli ultimi anni, però, la critica ha sviluppato una duplice linea di indagine, che ha permesso di precisare ulteriormente alcuni aspetti della produzione alfonsina e dei meccanismi di allestimento delle opere. L'edizione dei testi e l'analisi ecdotica da un lato¹² e dall'altro lo studio della figura del

¹⁰ Lo stesso tipo di differenza si rileva tra il ms. toledano 43-20 e i mss. de El Escorial che comprendono gli stessi materiali; cfr. A. G. SOLALINDE, *Un códice misceláneo con obras de Alfonso X*, «Revista de Filología Española», 11, 1924, pp. 178-183.

¹¹ Per una descrizione dettagliata di queste miniature, cfr. MENÉNDEZ PIDAL, *Cómo trabajaron las escuelas alfonsíes*, cit., 1951, pp. 373-376, poi 1999, pp. 77-80.

¹² *Los cánones de al-Battani*, a cura di G. BOSSONG, Tübingen, Niemeyer, 1978; A. J. CÁRDENAS, *Hacia una edición crítica del "Libro del saber de astrología" de Alfonso X: estudio codicológico actual de la obra regia (mutilaciones, fechas y motivos)*, in *Homenaje a P. Sainz Rodríguez*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1986, vol. II, pp. 111-120; *De astronomia Alphonsi regis*, a cura di M. COMES et al., Barcelona, Universidad de Barcelona - Institut Millàs Vallicro-

monarca, delle dinamiche socio-politiche che ne hanno caratterizzato il regno, l'indagine relativa al contesto storico,¹³ hanno consentito di identificare quello che è stato definito il progetto politico-culturale del *rey Sabio*, le cui due componenti si rivelano consustanziali. Secondo questa prospettiva, l'azione politica del re e la sua attività culturale emanano entrambe dal ruolo centrale e per certi versi unico svolto da Alfonso nel panorama del suo tempo e si sviluppano in modo strettamente correlato senza soluzione di continuità.

Così, la ricerca recente ha invalidato la suddivisione rigida tra le due fasi cronologiche, riportando alla luce alcune costanti nell'attività alfonsina e delle sue *escuelas* nell'arco di un trentennio, cioè dell'intero regno. Ciò che emerge da questa nuova prospettiva è una produzione sostenuta dall'utilità politica e dalla volontà di acquisizione, incremento e trasmissione del sapere, concretizzatasi in modo vario e riflessa nelle iniziative promosse a corte per riaffermare la centralità del progetto culturale e del programma politico come elementi chiave nella visione del monarca.

Sappiamo che Alfonso promuove il progetto culturale più ambizioso del Medioevo spagnolo, con il mecenatismo costante e la promozione di una serie di iniziative, commissionando traduzioni e redigendo opere che mai prima di allora erano state stilate in volgare ed erano sempre state scritte e trasmesse in latino e in arabo, le due lingue della cultura in ambito iberico. Alfonso inoltre, come accennato, dimostra di voler inaugurare una nuova era culturale prima ancora di ascendere al trono: quando nel 1243 reperisce a Murcia il testo arabo del *Lapidario* ne ordina la traduzione, realizzata nel 1250 dal suo medico Yehudá, «porque los omnes lo entiendiesen mejor e se sopiessen d'él mas aprovechar» (c. Iv). Il mecenatismo emerge sistema-

sa, 1987; A. D'AGOSTINO, *Astromagia*, Napoli, Liguori, 1992; I. FERNÁNDEZ-ORDOÑEZ, *Versión crítica de la "Estoria de España". Estudio y edición desde Pelayo hasta Ordoño II*, Madrid, Fundación R. Menéndez Pidal - Universidad Autónoma de Madrid, 1993; I. FERNÁNDEZ-ORDOÑEZ, *La historiografía alfonsí y post-alfonsí en sus textos. Nuevo panorama*, «Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale», 18-19, 1993-1994, pp. 101-132; D. CATALÁN, *De la silva textual al taller historiográfico alfonsí. Códices, crónicas, versiones, cuadernos de trabajo*, Madrid, Fundación R. Menéndez Pidal - Universidad Autónoma de Madrid, 1997; ecc.

¹³ Cfr. J. R. CRADDOCK, *The Legislative Works of Alfonso X el Sabio. A Critical Bibliography*, London, Grant&Cutler, 1986; J. R. CRADDOCK, *The Legislative Works of Alfonso X el Sabio*, in *Emperor of Culture: Alfonso X the Learned of Castile and His Thirteenth-Century Renaissance*, a cura di R.I. Burns, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1990, pp. 182-197, ora disponibile online all'indirizzo <http://libro.uca.edu/alfonso10/emperor.htm>; A. J. CÁRDENAS, *Alfonso's Scriptorium and Chancery*, cit.; G. MARTIN, *Alphonse X et le pouvoir historiographique*, in *L'historiographie médiévale européenne et les nouveaux publics (XIII^{ème}-XV^{ème} siècles)*, Paris, Presses Universitaires de la Sorbonne, 1997, 229-240, poi in *Histoires de l'Espagne médiévale*, cit.; F. GÓMEZ REDONDO, *Historia de la prosa medieval castellana. La creación del discurso prosístico: el entramado cortesano*, Madrid, Cátedra, 1998, vol. I, pp. 180-213, 234-241, 300-422, 511-796, 817-838; I. FERNÁNDEZ-ORDOÑEZ, *Evolución del pensamiento alfonsí y transformación de las obras jurídicas e históricas del Rey Sabio*, «Cahiers de linguistique hispanique médiévale», 23, 2000, pp. 263-283; ecc.

ticamente proprio dai prologhi su cui già Gonzalo Menéndez Pidal si era soffermato, come una costante e una novità rispetto alle epoche precedenti: il re vi figura non solo come promotore ma anche come co-autore delle opere che commissiona, rivendicando il suo ruolo con fermezza («don Alfonso mandó fazer», «Nós, don Alfonso, mandamos fazer», «Nós, don Alfonso, fizemos», «Nós, don Alfonso, compusiemos», «Yo, don Alfonso, fiz fazer», ecc.). E di fatto, lo *scriptorium* alfonsino – o *cámara regia* – produce una copiosissima raccolta di manoscritti, la più ricca allestita in epoca medievale in ambito ispanico per iniziativa di un monarca.¹⁴

Tra le grandi novità di questo progetto culturale vanno ricordate la varietà delle discipline trattate in prosa volgare, così come la creazione e il consolidamento a livello linguistico di registri espressivi e ambiti terminologici (del diritto, delle scienze). Non si tratta solo della manifestazione di una volontà enciclopedica, per quanto l'enciclopedismo di matrice e con intenti didascalici¹⁵ e il desiderio di trasporre in volgare il sapere siano centrali, ma anche di scelte che riflettono gli interessi culturali e socio-politici del re.

Per illustrare in sintesi la questione, è opportuno fare riferimento ad alcuni aspetti salienti dei diversi macro-ambiti del *corpus* alfonsino, in particolare ai filoni giuridico e scientifico.

Produzione giuridica:

Fuero real (1254 ca.);

Espéculo (1254-55 ca.);

Las siete partidas, la cui prima versione, dal titolo *Libro del fuero de las leyes*, viene iniziata nel 1256 e promulgata nel 1265; segue una seconda redazione nel 1272-1275, rivista e implementata fino al 1282;

Setenario, elaborato nel 1282-1284, incompleto, rifusione delle *Partidas*;

tutte queste opere mostrano in modo chiaro un intento di superamento del diritto consuetudinario locale – i *fueros* – attraverso la promulgazione di una legislazione comune.

Il *Fuero real* (1254) viene stilato con l'aiuto di esperti di diritto per contrastare la frammentazione legislativa dei *fueros* locali con un codice che fosse emanazione dell'autorità regia; il sovrano elabora poi il progetto dell'*Espéculo* (1254-1255), per confermare questa linea e promuovere l'unificazione

¹⁴ Cfr. DOMÍNGUEZ RODRÍGUEZ, *Sevilla y el scriptorium alfonsí*, cit.; FERNÁNDEZ-ORDOÑEZ, *El taller de las "Estorias"*, cit.

¹⁵ M. ALVAR, *Didacticismo e integración en la "General Estoria"*, in *Alfonso X el Sabio. Impulsor del arte, la cultura, el humanismo*, Madrid, Arlu Ediciones, 1997, pp. 45-73.

giuridica del regno; la redazione dell'opera viene abbandonata nel 1256, quando Alfonso inizia a concepire ambizioni imperiali e pianifica un testo più ampio, le *Siete partidas*, all'interno delle quali l'*Espéculo* viene *refundido* e ampliato. Le *Partidas* sono un'opera di diritto comune, sia dispositivo che dottrinale, sintesi dello *ius commune*, versione del *corpus* giuridico dottrinale costituito nel XII sec. a partire dal diritto civile romano (Giustiniano e i suoi glossatori medievali, come Accursio e Azzone) e dal diritto canonico (Decreto di Graziano e le *Decretales* dei pontefici), integrata con opere di canonisti iberici (come Raimondo di Peñafort) o di esperti in diritto processuale (come Jacobo de la Junta), fonti filosofiche e dottrinali (la *Politica* e l'*Etica* di Aristotele), orientali (i *Bocados de oro*), latine (la *Disciplina clericalis* di Pedro Alfonso) e argomentazioni didascaliche sui nuovi termini e sulle istituzioni giuridiche. Il risultato è una dettagliata casistica di tutti gli ambiti del diritto: canonico, politico, processuale, notarile, amministrativo, procedurale, civile, penale. Verso la fine del regno, attorno al 1282-1284, Alfonso commissiona la riformulazione delle *Partidas*, che resta incompleta col titolo di *Setenario*.

Produzione scientifica

All'interno di questo filone sono identificabili diverse linee di ricerca sviluppate parallelamente a partire dagli anni '50. Un'ulteriore linea di indagine viene inaugurata a partire dagli anni '60, per studiare la costruzione di strumenti, l'osservazione degli astri e il calcolo astrale. Infine, una fase di sintesi che compendiasse una visione scientifica unitaria viene sviluppata negli anni '70. Di fatto, la produzione alfonsina di matrice scientifica è raggruppabile in due grandi collezioni miscellanee: la prima ha carattere astronomico-astrologico e comprende sia trattati sulla costruzione e sull'uso di strumenti sia studi di interpretazione astronomica; la seconda è dedicata alla magia astrale e talismanica, in grado di influenzare gli eventi – quindi la storia, il presente, il futuro, ma anche la fisiologia umana, con conseguenti possibili applicazioni mediche.

La raccolta astronomico-astrologica rappresenta di sicuro il filone più rilevante nell'intero contesto pensinsulare ma anche europeo, per la traduzione (talvolta inedita) di opere orientali, la redazione di opere originali in volgare, l'assimilazione delle fonti e il loro superamento grazie alla documentazione, alla ricerca e alla sperimentazione. L'obiettivo è l'acquisizione della capacità di interpretare la posizione degli astri, attraverso l'osservazione e il calcolo astrale sempre più esatto, grazie a strumenti astronomici più sofisticati, per arrivare a formulazioni più precise.

Corpus astronomico-astrologico:

Libro de la ochava espera o *Libro de las figuras de las estrellas fixas* (1256),

traduzione di Yehudá ben Mosé e Guillén Arremón de Aspa, sulle costellazioni, di contenuto descrittivo;

treatati sulla costruzione e sull'uso di strumenti:

Libro de la esfera redonda o del alcóra (1259, traduzione di Juan de Aspa e Yehudá ben Mosé), *Libro de la açafeha* (1255-1256, traduzione di Fernando di Toledo);

questi materiali originari vengono poi riuniti nei *Libros del saber de astrologia* (1276-1277), rielaborazione e sintesi delle opere precedenti con l'aggiunta di una decina di treatati originali su altrettanti strumenti (*Libro del astrolabio redondo*, *Libro del astrolabio plano*, *Libro de la lámina universal*, *Libro de las armellas*, *Libro de las láminas de los siete planetas*, *Libro del cuadrante*, *Libro del atacir*, *Libro de los relojes* comprendente cinque treatati), per un totale di quattordici strumenti, cui si aggiungono le versioni delle *Tablas* e dei *Cánones* di al-Battani, delle *Tablas de Azarquiel* assieme al *Tratado de cuadrante señero*. Si tratta di versioni più complete e corrette, realizzate dai collaboratori alfonsini assieme al monarca e integrate con commenti e interpolazioni.

Studi di astrologia giudiziaria (interpretazione astrologica):

Libro complito en los juizios de las estrellas (1254), tradotto da Yehudá ben Mosé, versione latina di Alvaro, Egidio Tebaldi, Pietro di Reggio;

Libro de las cruces (1259), tradotto da Juan de Aspa e Yehudá ben Mosé;

Quadripartitum de Ptolomeo – Liber quadripartitum o Tetrabiblos – (post 1257), versione latina di Egidio Tebaldi;

Libro de las tablas alfonsíes (1263-1272), versione di Yehudá ben Mosé e Ishaq ben Sid (*Rabiçag*), comprendente i *Cánones alfonsíes* e le *Tablas numéricas* di cui sarebbe stata allestita anche una traduzione in latino.

La raccolta dedicata alla magia astrale, invece, è finalizzata all'acquisizione delle conoscenze necessarie per modificare il corso degli eventi grazie ai talismani, concezione che rende la disciplina fondamentale anche per gli studi medici, su cui vertono alcune di queste opere. Fanno parte di questo gruppo la traduzione del *Lapidario* (1250), del *Picatrix* (1257), del *Liber razielis* (1259, di cui sarebbe stata realizzata anche la versione latina da Juan de Aspa): i primi due derivano da una fonte araba, mentre il terzo è basato su una raccolta di magia cabalistica ebraica; tutti comunque vengono rielaborati alla fine degli anni '70, quando il re commissiona anche per questo settore una revisione globale dei contenuti e l'unificazione dei materiali (come per quelli astronomico-astrologici), per allestire una sintesi sulle proprietà astromagiche delle pietre, che riuniva quindi il *Lapidario* e il *Libro de las formas e las imágenes* (1277-1279), di cui restano solo l'indice e il prologo, facendo redigere inoltre anche un'altra raccolta nota col titolo di *Libro de astromagia* (1280).

Magia astrale e talismanica:

Lapidario (1250), da fonte araba, rivisto nel 1276-1279,

Picatrix (1257), da fonte araba,

Liber razielis (1259), dalla tradizione cabalistica ebraica,

Libro de las formas e las imágenes (di cui restano solo l'indice e il prologo), anche questi testi vengono rielaborati attorno al 1277-1279;

Libro de astromagia (1280).

Alfonso, quindi, è consapevole di non poter raggiungere una vera conoscenza in questo campo senza dotarsi degli strumenti necessari, che ordina di costruire e con i quali per dieci anni (1263-1272) fa studiare i movimenti astrali per elaborare delle tavole astronomiche, le *Tablas alfonsiés*, basate sia sulle fonti ma anche sull'osservazione diretta e sulla sperimentazione. Quando questa osservazione arriva a buon punto, come accennato, il re commissiona la redazione della grande raccolta miscelanea intitolata *Libros del saber de astrología* (1276-1277), che comprende le versioni emendate e migliorate del *Libro de las figuras de las estrellas fixas* del *Libro de la ochava espera* e del *Libro de la açafeha*, i *Cánones* e le *Tablas* di al-Battani e di Azarquiel e una decina di nuovi trattati originali (opera di Isaac ben Sid o *Rabiçag* di Toledo) in cui si spiega come costruire e usare altrettanti strumenti astronomici. Il castigliano diventa così la lingua del calcolo matematico e dei procedimenti tecnici, oltre che del diritto.

Anche la traduzione si rivela, dunque, un filo conduttore, un caposaldo del progetto alfonsino: si parte dalla primitiva versione in volgare di opere di vario genere durante la fase iniziale, per proseguire senza soluzione di continuità nel corso degli anni con la revisione costante volta a conseguire risultati sempre più soddisfacenti ed esaustivi, sia dal punto di vista formale ed espositivo che per quanto concerne l'integrazione di nuovi dati e materiali, per giungere alle versioni-revisioni finali nella rielaborazione tarda dei vari nuclei tematici (giuridico, scientifico, ecc.) o come miglioramento delle versioni più datate, concepite come sintesi finale di un percorso di ricerca sviluppato in modo continuativo per trent'anni.

Così, la traduzione si rivela un elemento ulteriore che ribadisce la continuità e l'unitarietà del progetto globale, caratterizzato dalla volontà costante di approssimazione al valore, da intendersi come opera compiuta e completa e forse proprio per questo inattuabile, per la naturale evoluzione del sapere, che certamente viene raccolto e trasmesso ma che al contempo progredisce, visione che si discosta in parte dalla concezione medievale di *translatio studiorum*, il cui apice era idealmente identificato con la completezza più che con l'avanzamento della conoscenza.

Allo stesso modo, forse in virtù della convivenza con la cultura di matrice semitica, al monarca pare stare stretto il concetto di *auctoritas*, ancora molto forte nella concezione occidentale del sapere, tanto che egli si orien-

ta in modo deciso verso la pratica sperimentale, commissionando la costruzione di strumenti, incoraggiando la sperimentazione e l'osservazione dei fenomeni per superare le posizioni precedenti. In questo Alfonso sarà stato forse influenzato dalla pratica giuridica: nell'ambito del diritto, infatti, il ricorso alle fonti procede di pari passo con la promulgazione di nuove leggi per la necessità di soddisfare esigenze giuridico-legislative contemporanee.

Storiografia:

Estoria de España (1270-1274), di cui viene elaborata inizialmente una *Versión primitiva o regia*, poi rielaborata in una *Versión crítica* attorno al 1283; *General Estoria* (1270-1280).

Le cronache, pur concentrandosi negli ultimi tre lustri del regno di Alfonso, presentano tratti che contribuiscono a riaffermare la coerenza unitaria della produzione del *rey Sabio*, dimostrando di essere testi formalmente e ideologicamente al servizio degli interessi politici del monarca.

La *Estoria de España*¹⁶ (1270-1274, rielaborata attorno al 1283) costituisce la prima compilazione in volgare di una storia 'locale', sebbene dalla prospettiva decisamente ampia, che rimanda all'*Hispania* romana, cioè la Penisola iberica; mentre la *General Estoria* (1270-1280) è un esempio di storia universale. In entrambe colpisce la pluralità e la ricchezza dei materiali impiegati e l'impegno della traduzione previa (talvolta la prima in volgare peninsulare) di fonti classiche e mediolatine (Lucano, Ovidio, Plinio il Vecchio, Orosio, Isidoro, Paolo Diacono), cristiane (la Bibbia, Eusebio di Cesarea, Flavio Giuseppe, commentaristi medievali come Pietro Comestore e Goffredo da Viterbo) ma anche tradotte da altre lingue volgari (*Romans de Thèbe* e *de Troie*), della storiografia araba o l'integrazione di tradizioni epiche (su Bernardo del Carpio, sugli *Infantes de Lara*, sul *Cid*, ecc.).

Non vi è dubbio quindi che la cronachistica costituisca uno degli strumenti fondamentali per l'esecuzione di un vasto programma culturale con applicazioni politiche: il modello regalista, strutturato, globale e didattico, caratteristico delle cronache – ma anche dei testi giuridici – è il riflesso del sistema politico-legislativo di Alfonso.

Ciò dimostra la stretta connessione tra la storiografia, il sapere giuridico, gli studi sulle scienze naturali e il programma culturale e socio-politico del monarca: tre filoni della produzione alfonsina ispirati e finalizzati all'utilità di governo. Si tratta di un'impresa straordinaria, un vero e proprio programma di rinnovamento intellettuale in volgare, sostenuto ideologi-

¹⁶ D. CATALÁN, *Alfonso X, historiador*, in *La "Estoria de España" de Alfonso X. Creación y evolución*, (Fuentes cronísticas de la Historia de España, V), Madrid, Fundación Ramón Menéndez Pidal - Universidad Autónoma de Madrid, 1992.

camente dai codici culturali dell'epoca, come si evince dal prologo delle opere (da cui emergono l'enciclopedismo didascalico e l'intento di trattare in modo esaustivo e chiaro i temi affrontati). Alfonso incarna il culmine ispanico del paradigma di conoscenza, sul quale si basa la nuova concezione dell'autorità del principe cristiano, per sottolineare il fondamento della supremazia regia e la conseguente organizzazione del mondo e della società, che il diritto provvede a regolare, la storia conferma citando modelli esemplari del passato e le opere scientifiche consentono di modificare e orientare.

Oltre al pensiero e alla mentalità medievali, però, per spiegare questa complessa e ricca realtà, bisogna tenere conto della personalità di Alfonso, della sua sete di conoscenza, della sua straordinaria intelligenza, della sua visione del sapere come strumento per cambiare il mondo e la società. Allo stesso modo, l'ansia di perfezionamento e di approssimazione progressiva a un risultato sempre migliore spiega la continua revisione e rielaborazione delle opere, secondo il concetto di esaustività del sapere e di costante avanzamento.

L'unitarietà e lo sviluppo ininterrotto dell'attività alfonsina, quindi, sono dimostrati sia dall'aspetto testuale sia da quello storico-culturale. Il primo ha consentito di far emergere e precisare le fasi di elaborazione delle opere, il ruolo dei collaboratori e dello stesso monarca, la natura e le peculiarità di questo lavoro di gruppo, un vero e proprio *work in progress* a più mani, come dimostrano i *borradores* e i quaderni di lavoro. Il secondo aspetto ha chiarito come il pensiero e la realtà medievale peninsulare (ma non solo) e la personalità di Alfonso finiscano per investire di precise implicazioni politiche la concezione della conoscenza come strumento per trasformare il mondo e la società, cui il *rey Sabio* e le sue *escuelas* tendono costantemente, senza battute d'arresto.